

ADI- Associazione degli Italianisti

XX Congresso

Università della Campania

7-10 settembre 2016

Programma delle sessioni parallele

10 settembre, ore 9-11

Università degli Studi "L'Orientale" – Palazzo Mediterraneo
Via Nuova Marina, 59

Aula T1

Le competenze integrate dell'italiano: leggere, scrivere, pensare, argomentare. Coordinano Lucia Olini, ADI-sd Veneto, e Gino Ruozi, Università di Bologna luciaolini@tin.it
gino.ruozzi@unibo.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Il panel risponde ad una visione prismatica dell'insegnamento dell'italiano, nella quale l'acquisizione di competenze linguistiche non venga perseguita in modo settoriale o astratto, ma in relazione alla complessità delle funzioni del linguaggio e dei processi culturali, sia che si rivolga a studenti italofofoni, sia che si tratti di italiano L2. In questo panel verranno presentati anche alcuni progetti sviluppati nell'anno scolastico 2015-16 nel progetto ministeriale sulle competenze dell'italiano, ambito A.

Luisa Mirone, ADI-sd luisamirone@libero.it

Tra narrazione e argomentazione: la rappresentazione della condizione esistenziale della generazione del terzo millennio in un confronto con Morante, Sciascia, Calvino

Si ripercorrono le fasi essenziali di un progetto di ricerca-azione volto al potenziamento delle competenze integrate dell'Italiano (leggere, scrivere, pensare, argomentare) e fondato sulla lettura di tre saggi di tre importanti scrittori del Novecento (E. Morante, *Pro o contro la bomba atomica?*; L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*; I. Calvino, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio*) per articolare una riflessione sulla imprescindibile necessità della Letteratura nell'*identificare i problemi, interpretare e valutare criticamente le argomentazioni altrui, sostenere le proprie tesi, proporre soluzioni*: la Letteratura non solo come repertorio consolidato di modelli compositivi e soluzioni formali, ma come strumento rivelatore di crisi, istanze, ipotesi, prospettive esistenziali e attivatore della rappresentazione simbolica di esse.

Marcella Cecchini, Istituto Tecnico Commerciale "Lorgna Pindemonte" di Verona

marcella.cecchini@istruzione.it

Scusi l'ortografia, ma sa com'è sono polacco io

In un clima sempre più allarmato, quest'esperienza invece descrive la recente immigrazione come risorsa, per una scuola che accolga e integri senza abbassare gli obiettivi. L'idea è di cercare nella nostra cultura ciò che si può e vuole condividere, nel rispetto delle reciproche origini: trovare autori che abbiano ancora cose da dire alla gente migrante, voci non cadute dall'alto, ma vive, capaci da sole di condurci alla nostra comune umanità, pur tramite una lingua e delle immagini diverse.

Claudia Mizzotti, Liceo Scientifico "Angelo Messedaglia" di Verona claudiamizzotti@teletu.it

Lingua e identità: da Ovidio agli scrittori migranti ... e ritorno

Attraverso alcune letture mirate, dall'antichità ai nostri giorni, in un rapporto costante e fecondo fra verticalità e orizzontalità, si propone agli studenti e alle studentesse una riflessione metalinguistica che, apprezzando le varietà della lingua, indagherà il rapporto tra lingua e identità. Così, con un'efficace integrazione degli insegnamenti di lingua e letteratura, è possibile sviluppare una buona padronanza della lingua, promuovere la lettura, educare alla convivenza civile e alla cittadinanza.

Patrizia D'Arrigo, Liceo "Leonardo" di Giarre (CT), Simona Marino, Liceo Scientifico "Galilei" di Catania

pat.darrigo@libero.it pietro.ferrara2@virgilio.it

Serrando e disserrando. L'arte della parola come competenza di vita

Oggetto della comunicazione è il progetto sulla competenza argomentativa, sviluppato dalla rete "Chirone" a Catania. Insieme ai prodotti finali degli studenti, si presenteranno la formazione e il lavoro dei docenti. La competenza argomentativa è stata perseguita partendo da testi letterari di Machiavelli, Beccaria e Pasolini. I testi, scelti *ad hoc*, avevano struttura argomentativa e sono stati il punto di partenza per trattare tematiche contemporanee scottanti, come la situazione politica in Italia, il problema delle carceri, la visione dell'omosessualità, il ddl Cirinnà.

Annalisa Nacinovich, Liceo "Filippo Buonarroti" di Pisa annalisa.nacinovich@tiscali.it
Il paradosso del "classico contemporaneo": letteratura e arte della cittadinanza

Il contributo propone alcune considerazioni sull'insegnamento della letteratura contemporanea in una riflessione che illustra, a partire dalla concretezza delle letture scolastiche, la peculiare interdisciplinarietà delle competenze dell'italiano. In esso si discutono i risultati di una prima indagine, condotta a margine del progetto "Cinque classici contemporanei per il III millennio", su come le modalità dell'accesso scolastico al testo letterario convochino tale competenza integrata e ne sviluppino le varie dimensioni.

Emanuela Sangalli, Liceo "Vivona" di Roma, Patrizia Concetti, Liceo "Tasso" di Roma ema462@hotmail.it
patrizia58@tiscali.it
Argomentare per una cittadinanza attiva

La comunicazione vorrebbe illustrare il percorso delle classi IV di una rete di licei classici ("Tasso", "Russell", "Vivona") e scientifici ("Amaldi") di Roma dalla lettura e l'esame delle tecniche argomentative presenti in *Dei delitti e delle pene* di C. Beccaria. La riflessione sull'attualità del pensiero di Beccaria ha spinto gli studenti a cimentarsi nella produzione di articoli, prodotti multimediali sino alla simulazione di un processo e a confrontarsi con la realtà della vita carceraria.

Maria Laura Vanorio, Istituto "Pitagora" di Pozzuoli (NA) - Presidente dell'associazione culturale "La pagina che non c'era" (www.lapaginachenoncera.it) marialaura.vanorio@libero.it
La pagina che non c'era: sperimentazioni didattiche di scrittura mimetica

Sulla base dell'esperienza del concorso di "lettura creativa" *La pagina che non c'era*, si intende proporre qui una riflessione sulle possibilità didattiche della *scrittura mimetica* (lavoro sui paratesti, sugli elementi linguistici e narratologici di testi narrativi). La fase della produzione segna, infatti, un momento fondamentale per riuscire a eliminare la distinzione tra il comprendere e il fare, di qui la necessità di proporre metodologie d'insegnamento creative che riescano a coniugare in maniera efficace le competenze di lettura e scrittura.

Aula T2

La città, il ritmo e l'impronta. Napoli tra letteratura e arti nel Novecento. Coordina Margherita Ranaldo, Università di Napoli "L'Orientale" - Paris 8 Vincennes Saint-Denis
margheritaranaldo@gmail.com Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e.giammattei@virgilio.it

Il panel intende raccogliere contributi volti a verificare le modalità di rappresentazione dello spazio in opere letterarie che si configurino come espressione di un legame profondo con i luoghi che le hanno generate o che da esse abbiano tratto linfa vitale. Un dialogo pluridisciplinare tra letteratura e arti si rivela utile a stimolare riflessioni sul carattere caleidoscopico, multisfaccettato, della rappresentazione artistico-letteraria di contesti urbani, in generale, e della città di Napoli, in particolare, nel Novecento. Il tentativo specifico è quello di rintracciare percorsi ermeneutici originali che permettano di interpretare Napoli senza il filtro metaforico dell'eccezionalità cui spesso ricorre il discorso che la riguarda. La città lefebvrinamente intesa come "corpo poliritmico" necessita, tuttavia, oltre a quella del ritmo, anche di altre metafore per essere interpretata. Una di queste, secondo i geografi Amin e Thrift, è quella dell'"impronta" che supera l'idea di città come spazio ben delimitato mettendo in evidenza la simultaneità di temporalità diverse e la compresenza di modelli di comunicazione spazialmente allungati. La città viene identificata attraverso una varietà di mezzi e con modalità che confermano o stravolgono stereotipi: mostre d'arte e avvenimenti che hanno luogo in spazi chiusi, ma anche all'aperto (concerti nei parchi, notti bianche, feste popolari), usufruendo spesso di temporalità urbane non convenzionali (murales, graffiti), opere letterarie e cinematografiche che inducono a una riflessione sulla città come luogo e spazio di connessioni globali, di processi di fissazione culturale, identitaria, di alienazione, o di percezione, magari ancora inconsapevole, di mutamenti di paradigma culturale in atto. Testi letterari ed espressioni artistiche, insomma, come documento sociale da esplorare geo-criticamente.

Cristina Nesi, ADI-sd – Università di Siena crinesi@gmail.com
L'arcipelago metropolitano nella trilogia Rosso Napoli di Ermanno Rea

La trilogia *Rosso Napoli* di Ermanno Rea non riproduce i territori del vissuto quotidiano, ma li attraversa, li scompone e li ricongiunge arrivando «a rivelare i conflitti interni – per dirla con Lefebvre – a ciò che sembrava omogeneo e coerente». Napoli è onnipresente, ma sfugge a ogni tentativo di fissazione di confini e di caratteri permanenti come un'entità in continua e imprevedibile evoluzione. Alla visione del *flâneur*, Rea unisce un palinsesto

di segni capaci di far convivere passato, presente e annunci di futuro in un unico spazio, oltre al racconto di luoghi tanto marginali quanto indecisi, come aree abbandonate e dismesse destinate a mutare la propria configurazione.

Annibale Rainone, Università di Salerno annibalerainone@gmail.com
Forme della deriva nella Napoli de L'arte della felicità

Premio Miglior film d'animazione alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, *L'arte della felicità*, diretto dal napoletano Alessandro Rak, al suo debutto in un lungometraggio, restituisce un'immagine di Napoli dalla *Stimmung* gotica, oppressa dai rifiuti e da un interessante movimento intorno ai temi dell'ereditare, dell'alienazione e della deriva esistenziale. In tale prospettiva, il percorso di lettura qui proposto intende farsi interprete della modalità di rappresentazione del film d'animazione attraverso lo scambio osmotico *da e verso* l'universo della scrittura romanzesca d'ambientazione partenopea.

Giancarlo Guercio, Università di Salerno giancarlo.guercio@gmail.com
Tra saittelle, vicoli e casini. Per una "topografia esistenziale" della scrittura di Enzo Moscato

Non vi potrebbe essere scrittura moscatiana senza Napoli. Nella drammaturgia di Moscato la città partenopea prorompe in maniera incisiva, ineluttabile e brutale; le vicende narrate non sono che rappresentazioni di "micromondi esistenziali" nati nelle viscere della città, all'interno di vicoli, *saittelle*, piazze, casini. Sullo sfondo, il mare, o il Vesuvio, o la lava e i terremoti. Tutto, edificio urbano ed esistenza umana, si fonde e *con-fonde* formando un amalgama con l'ambiente e con il mondo.

Margherita Rinaldo
Napoli tra cielo e terra. La città dipinta di Marguerite Yourcenar e Anna Maria Ortese

La rappresentazione del corpo urbano in *Anna, soror...* di M. Yourcenar e ne *Il porto di Toledo* di A.M. Ortese è prevalentemente metaforica e talvolta configura simbolizzazioni tese a una costruzione retorico-discorsiva in cui reale ed immaginario si compenetrano. Una certa corrispondenza del "senso del luogo" è riscontrabile in queste due opere frutto del dialogo tra la produzione giovanile e quella più matura delle autrici e collocabili entrambe, anche per le singole storie editoriali, in un arco temporale che va dagli anni Venti/Trenta agli anni Ottanta/Novanta del Novecento. Due Napoli rappresentate in epoche diverse, ma in vesti ispaniche e attraverso il filtro di un'intenzione ecfrastica ispirata prevalentemente all'opera del maestro toledano El Greco.

Figure di Dante. La fortuna della Commedia fra letteratura e arti figurative (XVI-XX sec.).

Coordina Marco Veglia, Università di Bologna marco.veglia@unibo.it Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Il panel si propone di mettere a fuoco alcuni momenti della fortuna di Dante (dall'Europa agli Stati Uniti), centrandosi in particolare su momenti della "interpretazione figurativa" della *Commedia* affidati sia alle arti figurative (miniatura, pittura, decorazioni, architettura, ma pure cinema e nuovi media), sia alla letteratura (un Dante "riletto" con altre forme espressive). Ne esce così valorizzato non solo un capitolo della fama secolare di Dante, ma lo specifico statuto che l'immagine assume nel poema, verificato vuoi dalle "risposte" figurative suscitate dal testo, vuoi dalla decostruzione e ricostruzione dell'immagine stessa di Dante (*dentro e oltre* il poema).

Angelo Maria Mangini, Università di Bologna angelomaria.mangini@unibo.it
Dante in Cornovaglia

L'intervento prende in esame un episodio poco noto, ma interessante e significativo della ricezione artistica dell'opera e della figura di Dante nell'Inghilterra vittoriana: la presenza del poeta e della *Commedia* nell'ambizioso programma iconografico che si sviluppa nelle monumentali vetrate policrome della cattedrale di Truro, in Cornovaglia (1880-1910), e che si propone di ricostruire la storia della Chiesa e della tradizione culturale anglicana attraverso la rappresentazione di figure ed episodi esemplari. La posizione centrale riconosciuta a Dante nell'ambito di questo programma, e lo *status* del tutto particolare attribuito alla *Commedia*, consentono una riflessione sul ruolo dell'opera dantesca nella cultura letteraria e religiosa dell'età vittoriana.

Stefano Scioli, Università di Bologna stefano.scioli@unibo.it
Visioni dantesche di Dante Gabriel Rossetti

Il contributo tratteggia un quadro delle molteplici forme nelle quali si esprime il culto tributato da Dante Gabriel Rossetti nei confronti del poeta fiorentino: dalla traduzione all'interpretazione 'figurativa'. Pur subendo l'indubbia influenza spirituale da parte di un'intera famiglia che volle e seppe legare il proprio nome anche alla storia della fortuna critica dell'Alighieri in età moderna, il poeta - pittore riuscì a ricavare per sé e a percorrere un itinerario di conoscenza affatto inedito nell'universo semantico della *Vita Nuova* e della *Commedia*.

Marco Veglia
Una rinnovata felicità

Se non si può sostenere che Dante rappresenti per Bacchelli un punto di riferimento costante, come furono Manzoni e Leopardi, è però vero che la *Commedia*, per il demiurgo del *Mulino del Po*, fu un cimento e una testimonianza, forse la più alta, di civiltà. A Berenson, nel silenzio di Villa I Tatti, alla presenza di Arturo Loria che di Berenson fu il traduttore italiano, Bacchelli lesse il canto conclusivo del poema, non solo come accesso a Dante, ma alla poesia in quanto tale (nel cuore di un luogo votato al culto delle arti figurative del nostro Rinascimento...).

Aula 1.1

Testo letterario e specifico filmico: i livelli estetici della trascodifica. Coordina Rosa Giulio, Università di Salerno rgiulio@unisa.it Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Finalità del panel è valutare la dimensione storico-culturale del rapporto intersemiotico tra opere narrative – particolarmente acute nell'interpretare e raccontare la realtà italiana dagli anni Quaranta del secolo scorso ai primi decenni di questo Millennio – e prodotti cinematografici. Si dovrà, pertanto, procedere non limitandosi al solito, acritico e uniforme elenco di romanzi “tradotti” in film, ma secondo tre coordinate essenziali, a partire da alcuni fondamentali presupposti metodologici che riflettono, da una parte, i recenti approdi (DUSI - NERGAARD 2000) dell'estetica polarizzata sullo specifico filmico, dall'altra, gli ultimi contributi (ECO 2003-2007) alle teorie della traduzione delle lingue e della trascodifica dei generi. Le tre coordinate, che si possono verificare su un ampio spettro di esempi (tra i più noti: De Sica da Moravia, Visconti da Tomasi di Lampedusa, Bolognini da Brancati, Rosi da Carlo Levi e Sciascia, Salvatores da Ammaniti, Garrone da Saviano, ecc.), sono: 1) rapporto meccanico e documentario tra testo letterario e trasposizione cinematografica, secondo un'accettabile esecuzione di bassa o alta maestria, a seconda dei casi, ma sempre di fattura riduttivamente artigianale; 2) arretramento e impoverimento, semantico ed espressivo, della versione filmica rispetto alla ricchezza connotativa dell'ipotesto verbale; 3) ricreazione originale della fonte letteraria, debole o diegeticamente superata e fuori tempo, spesso assunta come pretesto, attraverso un linguaggio fortemente innovativo, tale da posizionarsi su un livello più alto, estetico e conoscitivo, in raffronto al prodotto originario. Attenendosi a queste coordinate è possibile costruire un ampio e ragionato quadro – e in tale procedimento consiste la novità del panel – dello stato presente e dei risultati culturali effettivamente raggiunti nel continuo rapporto tra letteratura italiana e arte-principe del ventesimo e ventunesimo secolo.

Giorgio Sica, Università di Salerno gsica@unisa.it

Tradimenti politicamente corretti: Tiro al piccione tra romanzo e film

Nel 1961 Giuliano Montaldo firma il suo esordio alla regia con la scelta non facile di trasporre cinematograficamente *Tiro al piccione*, primo romanzo di Giose Rimanelli, pubblicato dopo una travagliata vicenda editoriale da Mondadori nel 1953. Il romanzo, che racconta la partecipazione alla guerra civile di Marco Laudato – un diciassettenne molisano che, in fuga dal proprio paese, si trova per caso a combattere tra le file dei repubblicani – aveva creato un notevole clamore nell'ambiente letterario italiano, poiché si trattava del primo caso di narrazione qualitativamente alta del conflitto visto dalla parte dei fascisti. Preoccupato di trasformare l'oscura vicenda di Marco in un esemplare cammino di redenzione, nella versione filmica il regista genovese finisce per impoverire l'ipotesto letterario, di cui trascura la complessità tematica e stilistica, in favore di una narrazione apologetica che tradisce il senso del romanzo e le intenzioni del suo autore.

Sandra Dugo, Università di Roma “Tor Vergata” sndugosan@gmail.com

Traducibilità di linguaggi diversi, livelli estetici dell'intertestualità e della metamorfosi tra Filumena Marturano e Matrimonio all'italiana

Il rapporto tra il testo di *Filumena Marturano* di Edoardo De Filippo e il film del 1964, *Matrimonio all'italiana*, di Vittorio De Sica apre percorsi di studio nuovi non solo dal punto di vista semantico e filologico, ma anche come analisi della metamorfosi o ri-creazione dei quadri sociali del film e diventerebbe quindi studio della trasposizione sociologica tra i due generi. Le due opere di De Filippo e di De Sica sono l'esito di una trasformazione graduale del teatro italiano: quello della rappresentazione dell'intensità espressiva del dramma dell'essere umano, della straordinaria capacità di assumere una funzione rilevante nella recitazione con la mimica del corpo alla ricerca di nuovi linguaggi comunicativi. Ma il cinema è anche la rappresentazione di uno specifico panorama sociale, che esige lo studio dell'impostazione interdisciplinare tra la critica letteraria e l'analisi antropologica e sociologica dell'uomo.

Anna Pozzi, Università di Roma “Tor Vergata” anna.pozzi@yaho.it

Buzzati /Tognazzi: dal divertito sovvertimento parodico della realtà alla satira sociale

L'intervento si propone di analizzare la traduzione originale di un racconto scritto da Dino Buzzati, *Sette piani* (1937) - già trascodificato dallo stesso autore in opera teatrale con il titolo di *Un caso clinico* - realizzata da Ugo Tognazzi con il film *Il fischio al naso* (1967). Il testo letterario, preso a pretesto da Tognazzi, regista e sceneggiatore, oltre che attore, subisce un mutamento del livello estetico e un tradimento delle proprietà semantiche: laddove il racconto risulta essere un chiaro esempio dell'*understatement* di Buzzati, ovvero espressione di una modalità narrativa in grado di trasfigurare in aspro sorriso la coscienza profonda del 'male di vivere', un travestimento che, di fatto, smaschera la realtà, il film di Tognazzi si cimenta in una satira sociale dai risvolti spesso gravi e iperbolici. La traduzione intersemiotica, lungi dal risultare un accordo tra i codici o un arricchimento di senso, trasforma l'originaria catabasi in un abisso che non spaventa in una anabasi per nulla salvifica.

Sandra Celentano, Università di Salerno sandra.celentano@libero.it

Il Decameron di Pasolini tra ridimensionamento e riscrittura originale

Effettuare uno studio comparativo tra il *Decameron* di Boccaccio, e la sua migliore riproduzione filmica, il *Decameron* (1971) di Pasolini, rischierebbe di configurarsi come un «lavoro acritico e meccanico» di sterile fattura. Affermare che Pasolini modella e riadatta il testo di partenza alla contemporaneità è fenomeno noto ai più. Il fine che s'intende perseguire pertanto è duplice: dimostrare come il regista realizzi un «arretramento e

impoverimento» del testo portando in primo piano la popolarità, il corpo, la “napoletanità” delle storie e quindi dei personaggi, soffermandosi sul II tempo del film (Giotto, VI-5; Caterina di Valbona, V-4; Lisabetta da Messina, IV-5; Gemmata, IX-10; Tingoccio e Meuccio, VII-10) e, contestualmente, indagare in che modo il regista doni nuova vita al testo letterario, calandolo nella contemporaneità. La ricerca intende indagare, secondo una rigorosa filologia letteraria e filmica, il rapporto intersemiotico tra le opere, mettendo in rilievo in che modo il regista realizzi una vera e propria riscrittura del testo di partenza.

Loredana Castori, Università di Salerno carminequaranta@tiscali.it
Le città del mondo di Elio Vittorini: il romanzo, la sceneggiatura, il film

L'esegesi critica focalizza l'attenzione sul romanzo incompiuto di Vittorini, *Le città del mondo*, la successiva sceneggiatura, in rapporto al lavoro televisivo realizzato per la RAI da Nelo Risi nel 1975. Queste opere si prestano a una lettura che tiene conto non solo dei riferimenti ad altre romanzi dello scrittore e ad altri modelli narrativi ma, anche e soprattutto, a una visione moderna dell'arte e dei modelli conoscitivi, che permette di definire la sua essenza come “opera aperta”. La versione filmica, che tra l'altro, è inferiore rispetto alla ricchezza semantica del romanzo, rientra nel discorso molto più ampio e complesso legato al “romanzo scenico”.

Enza Lamberti, Università di Salerno giuslamberti@tiscali.it
Italo Svevo dalla “pagina” allo “schermo”: la “doppia” Coscienza di Zenò

La coscienza di Zenò di Italo Svevo, pubblicata nel 1923, oltre a conoscere numerose traduzioni e diversi adattamenti teatrali, viene trasposta in ben tre versioni cinematografiche: la prima del 1966 con la regia di Daniele D'Anza, la seconda nel 1988 ad opera di Sandro Bolchi e, in fine, l'ultima del 2001 con il titolo *Le parole di mio padre* diretta da Francesca Comencini. Per la straordinaria fedeltà al romanzo e per il cast d'eccezione, si prende a modello, nell'analisi del processo di trasposizione, il film realizzato da Bolchi, che si era avvicinato al capolavoro sveviano in età adolescenziale grazie a un maestro d'eccezione come Gianni Stuparich. La trasposizione intersemiotica bolchiana, pur nella sua fedeltà all'ipotesi letteraria, ne arricchisce i livelli semantici originari con connotazioni espressive specifiche del linguaggio filmico.

Carlo Santoli, Università di Salerno carlosantoli@libero.it
Un linguaggio artistico originale: modernità di Cabiria

“Opera d'arte autonoma” è *Cabiria*, tra peculiarità estetiche e stilistiche. E perché queste specificità vengano legittimamente riconosciute, non bisogna esaltare l'alto grado di ingegnosa tecnica congiunta a “trucchi” o a meccanismi di artificiosità tecnologica: si deve innanzitutto tener presente l'identità del film, espressione d'arte figurativa che accomuna pittura, scultura, architettura, teatro e cinematografo, nucleo costitutivo di una poetica del meraviglioso, creata dalla fervida fantasia di d'Annunzio e del regista Pastrone, invenzione, pur in un contesto storico reale, preciso nei limiti cronologici, di forme, segni visibili, allegorie e simboli persino dell'“inconscio collettivo” di jungiana memoria. È il compimento dell'idea dechirichiana del quadro come teatro mentale, palcoscenico e contenitore ideale di una struggente drammaticità, che rende con chiarezza figurativa la familiarità dell'ambiente rappresentato. L'opera del maestro-regista-demiurgo diviene dunque soluzione organica di tutte le arti fra innovazione e modernità.

Aula 1.2

La parola e l'immagine. Scrittura e arti figurative in Italia nel Novecento. Coordinano Elena Guerrieri, Università di Firenze, e Francesco Vasarri, Università di Firenze elena.guerrieri@unifi.it francesco.vasarri@unifi.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

Il rapporto tra scrittura e arti figurative è argomento centrale nel panorama culturale italiano del secolo scorso; esso è declinabile sotto numerose prospettive, a partire dal sodalizio personale e artistico stretto tra scrittori ed artisti. Il connubio tra parola ed immagine trova infatti un primo e fondamentale riscontro sul piano della reciproca influenza relativamente all'ideazione e all'elaborazione dell'opera di alcuni dei protagonisti della scena culturale italiana, e necessita dunque di una approfondita indagine che ne metta pienamente in luce la portata e il significato. In tale prospettiva si prendono in considerazione i documenti di archivio che testimoniano il rapporto tra autori ed artisti, l'attenzione riservata dagli scrittori ad elementi paratestuali quali la scelta delle illustrazioni a corredo delle opere, le collaborazioni nell'ambito di riviste che hanno per argomento il legame tra le due discipline, gli scritti di critica d'arte redatti dagli autori, come anche le curatele di cataloghi artistici e di mostre. L'importanza del rapporto tra le due arti sorelle trova poi un'ulteriore e non meno rilevante riscontro nei numerosi casi di pittori che scrivono o, viceversa, di scrittori che dipingono.

Elena Guerrieri
“I quadri che conosco”. Vasco Pratolini e l'arte figurativa, tra critica e opera narrativa

L'intervento si propone di chiarire la valenza della lezione artistica nell'ambito del macrotesto dell'autore, attraverso testimonianze di archivio che documentano il rapporto che lega Pratolini ad alcuni dei protagonisti della scena artistica della seconda metà del Novecento. Si metteranno dunque in luce le convergenze di poetica riscontrabili in molti casi tra la prassi narrativa pratoliniana e l'opera dei pittori, anche mediante l'analisi degli scritti di critica d'arte redatti dall'autore.

Costanza Geddes da Filicaia, Università di Macerata c.geddes@unimc.it
costanzageddesdafilicaia@gmail.com
Il Giornalino di Gian Burrasca e la “narrativa illustrata” di Luigi Bertelli

Questo intervento intende analizzare l'interazione fra pagina scritta e illustrazioni nel *Giornalino* di Gian Burrasca. Ciò nella convinzione che tale caratteristica rivesta un particolare interesse nell'ottica del "doppio binario", da un lato l'apparente semplicità e dall'altro la criptica profondità del messaggio, che sovente connota la letteratura per bambini. Si ricordi altresì che, nella finzione narrativa, il *Giornalino* è scritto e illustrato dallo stesso protagonista, di soli nove anni.

Francesco Sielo, Seconda Università di Napoli SUN francescosielo@gmail.com
Ungaretti e l'arte informale: l'ossessione apocalittica della materia

Attraverso i legami tra Ungaretti e la pittura informale (soprattutto Fautrier e Burri) il presente contributo intende esaminare la distanza e le inedite convergenze tra Ungaretti e le poetiche dell'oggetto. L'arte informale si pone infatti come "regressione dall'oggetto" e immedesimazione dell'uomo in una materia frammentata e senza forma, una materia che "conserva come sua unica struttura la memoria" (Argan). Centrale nella riflessione del poeta, la memoria si oppone a quell'"ossessione lirica della materia" propria di Marinetti e già contestata da Ungaretti nel 1927; tuttavia nella fase apocalittica della poesia ungarettiana la materia diviene quasi un correlativo dell'afasia/esistenza contemporanea.

Francesco Vasarri
Appunti teorici per le copertine del Novecento

L'intervento si propone di analizzare, in ottica intertestuale, alcuni esempi notevoli di copertine del Novecento italiano, tentando di definire le tipologie del rapporto instaurato tra testo e paratesto. Dal De Pisis degli *Occhiali d'oro*, alle auto-illustrazioni di Buzzati, Levi o Montale, fino al testo iconizzato dell'inaudiana «Collezione di poesia» si proverà, con strumenti ermeneutici, post-strutturalisti e fenomenologici, a fornire una prima sistemazione teorica della questione.

Aula 2.1

Fra narrazione e rappresentazione: Manzoni e le arti. Coordina Simona Lomolino, Università Cattolica di Milano simona.lomolino@unicatt.it Interviene Francesco Paolo De Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolo.decrisofaro@unina.it

L'opera di Alessandro Manzoni, nelle sue declinazioni narrative, liriche, teatrali e filosofiche, continua a suscitare interrogativi sul problema della 'rappresentazione', dalle complesse implicazioni estetiche, morali e sociali. Fin dalla prima edizione del romanzo, numerosi artisti, autorizzati e non, hanno cercato di dare forma, secondo la loro sensibilità, alle sollecitazioni che la scrittura manzoniana suscita, ora con le riduzioni teatrali (drammi, balletti, melodrammi), ora con le immagini inserite nel testo (l'autore stesso correda la Quarantana di xilografie concordate personalmente con Gonin), ora con sceneggiature per il cinema. Da Bassani al Quartetto Cetra, da Previati a Testori, solo per citare qualche nome che non esaurisce il vasto panorama, il rapporto con il modello può essere di adesione o conflittuale, rispettare filologicamente il testo o farne la parodia, a testimonianza di quanto il romanzo abbia inciso nell'iconografia e nell'immaginario non solo dell'Italia post-unitaria, ma anche di quella contemporanea. Pertanto il panel intende raccogliere interventi che indaghino criticamente il dialogo fra opere manzoniane e arti, nella più vasta accezione del termine (pittura, teatro, cinema, musica, fumetto), dai primi decenni dell'Ottocento alla contemporaneità

Federica Alziati, Università Cattolica di Milano federica.alziati@unicatt.it
Proposte di riflessione su una (duplice) impresa di editoria artistica: le edizioni illustrate dei Promessi sposi e delle Poesie scelte di Carlo Porta (Guglielmini e Redaelli, 1840-1842)

L'apparizione congiunta presso Guglielmini e Redaelli, nel biennio 1840-1842, delle edizioni illustrate dei *Promessi sposi* e delle *Poesie scelte* di Carlo Porta, realizzate dal medesimo gruppo di disegnatori ed incisori, rivela – come ha sottolineato Dante Isella – l'esistenza di un progetto di fondo necessariamente unitario. Un confronto puntuale tra gli apparati illustrativi delle due edizioni potrà, allora, contribuire a dispiegare meglio il profondo legame di Manzoni con l'eredità dell'universo portiano.

Isabella Binda, Università Cattolica di Milano isabella.binda@unicatt.it
Manzoni alla ricerca di un romanzo «vivo al guardo»

Considerare il lungo processo di scrittura che porta dal *Fermo e Lucia* alla versione definitiva dei *Promessi sposi* permette di riconoscere in Manzoni un autore proiettato verso la progressiva realizzazione di una scrittura che potesse presentarsi «viva al guardo» dei suoi lettori, fino alla scelta conclusiva di corredare l'opera con le illustrazioni di Gonin. È possibile ipotizzare che il teatro e le arti visive abbiano fornito un modello non irrilevante per il conseguimento di tale obiettivo della sua scrittura.

Monica Bisi, Università Cattolica di Milano monica.bisi@unicatt.it
Invenire, imitare, rendere presente: la riflessione estetica a fondamento del fare artistico

Tutta la produzione letteraria di Manzoni trova fondamento nelle solide riflessioni di carattere teorico che l'autore le affianca a partire dagli abbozzi degli anni Dieci raccolti nei *Materiali estetici* fino alle più complesse dissertazioni del dialogo *Dell'invenzione*. Si tratta di riflessioni sul fine, i mezzi, il senso, l'essenza, insomma, del *fare* arte e dell'essere artista, che Manzoni elabora in dialogo con insigni modelli, da Aristotele a Rosmini: un percorso intensamente estetico di cui si vuole indagare la storia degli effetti.

Filippo Grendene, Università di Padova f.grendene@tin.it

I promessi sposi: *riletture fra cinema e storia*

La vitalità dell'opera di Manzoni ha trovato conferma in numerosissime riprese cinematografiche. L'interpretazione filmica, tuttavia, è stata soggetta ad oscillazioni rilevanti, condizionate dalle personalità coinvolte nella redazione delle sceneggiature (Bassani, Pratolini, Bacchelli), dalle posture estetiche autoriali, dal quadro storico. Intendo affrontare alcuni esempi del secondo Novecento, tenendo presente anche il confronto problematico con le riprese letterarie.

Daniela Iuppa, Università di Roma "Tor Vergata" daniela.iuppa@gmail.com

I Promessi sposi e le arti figurative: *la prospettiva di Giovanni Testori*

L'intervento proposto intende riflettere sul rapporto tra i *Promessi sposi* e le arti figurative attraverso la mediazione di Giovanni Testori. In particolare, si vedrà come alcune opere pittoriche abbiano sostenuto Testori nella lettura di Manzoni (si pensi al Pitocchetto e a Tanzio da Varallo) e come il romanzo abbia influenzato l'interpretazione testoriana di alcune opere figurative (si pensi a Segantini e a Morlotti).

Simona Lomolino

I Promessi sposi: *opera buffa o melodramma romantico?*

Fra le tante riduzioni per musica dei *Promessi sposi*, si prenderanno in considerazione da un lato quelle ispirate alla Ventisettesima, ancora vicine all'opera buffa settecentesca, dall'altro le più note, modellate sulla Quarantana e rientranti nell'alveo dell'opera di pieno Ottocento. Il raffronto fra i diversi melodrammi si soffermerà sulla modalità di trasposizione della 'notte degli imbrogli', episodio del romanzo dalla spiccata vocazione teatrale, nei libretti di Giuseppe Ceccherini per Bordese (1830), di Antonio Ghislanzoni per Petrella (1860) e di Emilio Praga per Ponchielli (1872).

Aula 2.2

Commenti figurati. Coordina Cecilia Gibellini, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" cecilia.gibellini@uniupo.it Interviene Raffaella Bertazzoli, Università di Verona raffaella.bertazzoli@uni.vr.it

Il panel si propone di esaminare, all'interno della vasta costellazione che comprende libri illustrati, libri d'arte e libri d'artista, alcuni casi concreti in cui l'immagine non si configuri come mera illustrazione, ovvero come "traduzione" a posteriori del testo scritto, a questo accessoria e subordinata, ma si proponga invece come un apparato interpretativo. Veri e propri commenti figurati, che accompagnino il testo in maniera non episodica, ma continuativa, e che attraverso la traduzione intersemiotica dalla scrittura all'immagine assumano un preciso valore ermeneutico. Gli interventi potranno concentrarsi, ad esempio, su quei casi in cui l'autore del testo letterario abbia dato precise indicazioni all'autore delle immagini (es. Manzoni e Gonin per la Quarantana, D'Annunzio e gli artisti coinvolti nell'*editio picta* dell'*Isaotta Guttadauro*), ma anche su quelle figure di artisti-scrittori che realizzarono loro stessi le "illustrazioni" ai propri testi, o su quei libri d'artista che nascono come vere e proprie opere a quattro mani, secondo la definizione di Franco Russoli: «Non si vuol parlare [...] di descrizioni, di trascrizioni letterarie di pitture, né di illustrazioni di poesie: bensì proprio di creazioni parallele autonome eppure inestricabili sin dal momento della definizione formale. Non sono volumi illustrati, ma raccolte di poesie e pittura poste sullo stesso piano, nate insieme da un'idea o da un desiderio comuni [...]. I pittori in questi casi leggono le loro immagini e il poeta vede le proprie parole, si illuminano e non si illustrano a vicenda».

Tiziana Piras, Università di Trieste tpiras@units.it

Il commento figurato del Dilettante Queriniano al Canzoniere di Francesco Petrarca

L'intervento intende illustrare il caso più unico che raro di un esemplare antico del *Canzoniere* interamente illustrato. L'incunabolo dell'edizione veneziana apparsa nel 1470 delle *Rime* e dei *Trionfi* di Petrarca è conservato nella biblioteca Queriniana di Brescia ed è un esemplare postillato e interamente ornato da illustrazioni. Nel mio intervento conto di sintetizzare gli studi recenti per poi cimentarmi nell'analisi originale di alcuni commenti figurativi a singoli testi del *Canzoniere*, verificando nuovamente la singolare capacità ermeneutica del Dilettante Queriniano.

Antonella Brancaccio, Sapienza Università di Roma antonella.brancaccio@uniroma1.it

Dal block-notes del "regista" al racconto per immagini dell'«ammirabile traduttore». Manzoni, Gonin e la Quarantana illustrata

L'intervento si concentrerà sul quaderno manzoniano *Motivi delle vignette dei Promessi Sposi*, sorta di *block-notes* di regia per il *tourmage* illustrativo della Quarantana, e da esso ricaverà tutte quelle indicazioni utili alla creazione di un'escursione verbal-visuale che affiancherà simultaneamente le istruzioni di Manzoni alla realizzazione grafica di Gonin. Oltre alla comprovata egemonia dell'autore nell'iniziativa, il raffronto a specchio, supportato da appositi montaggi video, permetterà di comprendere il ruolo tutt'altro che accessorio delle illustrazioni all'interno del testo.

Giulia Zava, Università di Venezia "Ca' Foscari" giulia.zava@gmail.com

Commentare i Sonetti di Belli attraverso le immagini

Classicamente accostati dalla critica al realismo figurativo di un Pinelli e di un Thomas, i *Sonetti* di Giuseppe Gioachino Belli hanno ispirato in età contemporanea il tratto di illustratori capaci di offrire interessanti chiavi interpretative del testo. Dalla severità del Belli di Domenico Purificato alle innovative letture di Luciano Cottini e Mirando Haz, le traduzioni in immagini dei *Sonetti* meritano di essere studiate come sempre diversi e mai banali esempi di commenti figurati.

Maria Teresa Imbriani, Università della Basilicata mariateresa.imbriani@unibas.it
D'Annunzio, De Carolis e la Fiaccola sotto il moggio: dal testo alla scena all'editio picta

L'intervento intende riferire il lavoro di preparazione della scenografia e della *princeps* della *Fiaccola sotto il moggio*, in scena a Milano il 27 marzo 1905 e subito dopo in volume per i tipi di Treves in quella «forna di libro bella e non costosa», inaugurata dall'editore milanese per *La figlia di Iorio*. Il lavoro di Adolfo De Carolis s'interseca con quello di d'Annunzio che, mentre è al tavolino per la stesura dell'opera, ordina il bozzetto dell'unica scena e detta le illustrazioni per il testo, che fioriscono dall'abile matita del marchigiano.

Elena Sbrojavacca, Università di Venezia "Ca' Foscari" elena.sbrojavacca@unive.it
Il potere delle immagini nell'opera di Roberto Calasso

Da più di trent'anni, Roberto Calasso lavora ad un "Libro Unico" composto di otto volumi, dalla *Rovina di Kasch* (1983) al *Cacciatore celeste* (2016). In molti di questi, un apparato iconografico scelto dall'autore correda il testo, in quella che lui stesso definisce un'«ecfrasi a rovescio». Il significato dell'interazione fra testo e immagini all'interno di questa opera in corso sarà l'oggetto del mio intervento.

Aula 2.3

Impressioni letterarie di città d'arte. Coordina Sara Laudiero, Università di Torino sara.laudiero@unito.it laudierory@hotmail.it Interviene Laura Nay, Università di Torino laura.nay@unito.it

«Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio. Sono luogo di scambio [...] sono scambi di parole, di desideri, di ricordi». Come si evince dalle parole di Italo Calvino, la città nell'immaginario letterario ha assunto molteplici valenze semantiche, connotandosi per la sua proteiforme natura di spazio fisico e simbolico, reale e introiettato, storico e ideale; aprendosi a un ventaglio di immagini che spesso si costruiscono e decodificano attraverso la scrittura stessa. Muovendosi nell'ambito di questa polisemia, si indagano diverse esperienze letterarie – dalla narrativa alla storiografia, dalla poesia alla diaristica – che ritraggono le città italiane come opere d'arte *in toto*, attraversandone i monumenti e le strade storiche mediante le impressioni che hanno ispirato nel corso dei secoli gli autori nei loro viaggi lungo la penisola pre e post unitaria.

Gelsomina Massaro, Università di Napoli "Federico II" gelsomina.massaro@unina.it
Le origini di una città «molto bella e magnifica»: Firenze nelle Cose fiorentine di F. Guicciardini

Le *Cose fiorentine* recano le tracce di un laboratorio storiografico di eccezionale fervore e complessità. Il contributo intende analizzare il racconto sulle origini di Firenze, rilevando il legame tra l'intelligenza narrativa e l'immagine della città, mediata da alcuni riferimenti artistici. Il proemio diventa, così, un osservatorio privilegiato per l'indagine sulla fondazione, che guarda alla *Cronica* di Villani come fonte principale, e su «un'idea di Firenze», riflessa nell'arte cittadina.

Chiara Tavella, Università di Torino c.tavella@unito.it
«Che maestosità ha la via che chiamano degli Uffizi!» I ricordi di un Grand Tour nell'Italia del 1803

Il patriota piemontese Santorre di Santa Rosa intraprese nel 1803 un *Grand Tour* per ampliare le proprie conoscenze in campo culturale, storico e artistico. Gli zibaldoni e gli epistolari da lui annotati nel viaggio, in gran parte inediti, contengono i ricordi delle città d'arte visitate: giudizi estetici si alternano a commenti ispirati alla visione delle opere e alla lettura dei classici italiani e stranieri. Emergono costanti lo spiccato gusto artistico e l'eccezionale sensibilità dell'autore, "straniero in patria", capace di lasciarsi coinvolgere fino in fondo dall'esperienza.

Orlando Enrico Riccardo, Università di Venezia "Ca' Foscari" - Université de Paris 4 Sorbonne rikerik@unive.it
Sguardi cecciani su Roma

Nell'esperienza critica di Emilio Cecchi, la città di Roma costituisce un polo fondamentale. La esplora, ne indaga la vitalità artistica, ne coglie squarci inediti: fin dalle *Note d'arte a Valle Giulia* (1912), la città gli fornisce riferimenti visivi che si rivelano aspetti chiave dei suoi articoli e saggi letterari. Da questa interazione, nasce un nuovo modo di rapportarsi al testo: nasce qui una delle voci critiche più originali e autorevoli del nostro '900.

Francesca Castellano, Università di Firenze francesca.castellano@unifi.it
Le notti romane di Giorgio Vigolo

La relazione verte sull'analisi di alcuni racconti de *Le notti romane* di Giorgio Vigolo, opera pubblicata da Bompiani nel 1960 e in veste ritoccata nel 1965, soffermandosi su alcune costanti della tecnica compositiva dello scrittore. Qui la prosa lirica e visionaria sospesa tra sogno e catabasi, tra luci e ombre è mirabilmente intessuta di una scrittura colta e lussureggiante di singolare potenza evocativa.

Sara Laudiero

Città d'Italia nei resoconti diaristici di Paolo Ricci

Nel corso della sua attività di critico e giornalista Paolo Ricci soggiornò in diverse città italiane, fissando nella memoria i climi culturali, i monumenti e i paesaggi urbani incontrati. Di queste esperienze resta un'imponente testimonianza non solo nella sua pubblicistica di costume, ma anche nei suoi appunti diaristici dove di getto registra le proprie impressioni di viaggiatore, apprendendogli ciascuna città come un *unicum* artistico costruitosi su un'intricata trama di storia, cultura e società.

Lucilla Bonavita, Università di Roma "Tor Vergata" - University of Toronto lucilla.bonavita@libero.it

L'Urbe nell'opera di Valentino Zeichen: memoria, desideri e ricordi

Valentino Zeichen, nato a Fiume nel 1938 e scomparso nel luglio di quest'anno, dopo la seconda guerra mondiale dovette lasciare la sua città. A Roma giunse nel 1950 e poi frequentò a Firenze le scuole tecnico-commerciali senza conseguire il diploma e in seguito decise di viaggiare per l'Europa e l'Africa, mentre al ritorno a Roma si sostenne economicamente con lavori saltuari di tipografo e vemiciatore. Scopo del presente contributo è quello di individuare le suggestioni poetiche che ritraggono l'Urbe come opera d'arte, attraverso una analisi testuale che attraversa la produzione in versi e in prosa di Valentino Zeichen.

Samuele Fioravanti, Università di Genova samuelefioravanti@gmail.com

Dalla città alla camera, dall'UNESCO all'Ikea. Due casi a confronto nella poesia italiana contemporanea

La candidatura di Padova e L'Aquila al riconoscimento dell'UNESCO World Heritage Centre per il 2017 intende valorizzare due esperienze urbane indicando, nel primo caso, un libero percorso attraverso la rete di affreschi commissionati del XIV secolo e, nel secondo, la rievocazione annuale della Perdonanza Celestiniana presso la Basilica di Santa Maria di Collemaggio. L'intervento si focalizzerà quindi sulla resa poetica dell'esperienza e della memoria urbana, confrontando i casi di Padova e L'Aquila nei versi di Francesco Targhetta e Alba Donati. Targhetta individua nello spazio cittadino l'impossibilità di sentirsi a proprio agio con e nella Storia, mentre Alba Donati rileva la possibilità del *mysterion* di verificarsi «sotto casa, alle porte della città». Entrambi i poeti riservano una sezione delle proprie raccolte alla dimensione ciclica della città: non solo alle sue ricorrenze e ai suoi cicli affrescati, ma soprattutto al rischio di appiattimento di uno scenario plurisecolare in un abitacolo prefabbricato Ikea.

Raffaella Marchese, Fatih University, Istanbul raffaella@alphacentauri.it

Asmara, la "Piccola Roma" di Erminia Dell'Oro

Asmara è una città italiana fuori dall'Italia che porta i segni del passato coloniale italiano. La "Piccola Roma", come fu definita nel periodo fascista, è spesso l'ambientazione dei romanzi di Erminia Dell'Oro, uno spazio storico, in cui il colonialismo italiano ha realizzato il primo *apartheid* della storia. Per Erminia Dell'Oro la città non è soltanto uno spazio reale, è anche un "non luogo" che pochi sanno collocare geograficamente e in cui è possibile la pacifica coesistenza di culture, lingue e religioni diverse.

Aula 2.6

Boccaccio nell'arte del suo tempo. Coordina Martina Mazzetti, Università di Firenze martina.mazzetti@libero.it Interviene Giancarlo Alfano, Università di Napoli "Federico II" giancarlo.alfano@unina2.it

Dagli anni Novanta in poi la critica si è sempre più occupata del lato 'figurativo' delle opere di Giovanni Boccaccio, sottolineandone la larga fortuna iconografica, protrattasi a lungo nei secoli – ne sono testimonianza gli ancora importanti lavori confluiti nei volumi del *Boccaccio visualizzato* a cura di Vittore Branca. Tuttavia, negli ultimi anni si è visto anche un deciso progredire nella conoscenza dei codici di Boccaccio e della loro materialità, riportando il *focus* sulle doti di abile disegnatore del Certaldese. L'obiettivo di questo panel è quello di stimolare ricerche partendo proprio da questo rinnovato interesse per la costruzione dei codici boccacciani. Si propongono principalmente due direzioni: da un lato, si auspicano proposte d'indagine intorno alla presenza del concetto di figurativo, latamente inteso, entro le opere di Giovanni Boccaccio (presenza e uso di *ekfráseis*, riferimenti 'artistici', anche nelle opere latine, meno scandagliate da questo versante); dall'altro, s'incoraggiano contributi che prendano in considerazione la presenza dell'elemento figurativo entro i codici passati tra le mani di Boccaccio e all'interno delle tradizioni manoscritte delle varie sue opere, con un occhio particolare alle prime diffusioni.

Laura Banella, Duke University laura.banella@duke.edu

Il Filostrato illustrato della Morgan Library (ms. M 371)

Il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 371, compilato a Napoli all'inizio del '400 (è datato 1414), è uno dei testimoni in cui il *Filostrato* di Boccaccio è corredato da un ciclo figurativo esteso che visualizza l'opera per tutta la sua lunghezza. Se vi è una sostanziale unitarietà della tradizione figurativa del *Filostrato*, il ms. newyorkese sembra invece testimoniare un ciclo illustrativo indipendente, le cui relazioni con gli altri cicli non sono state ancora esaminate.

Alice Cavinato, Milano alicecavinatocarrer@gmail.com

Un corredo di figure per un libro di successo: sulla realizzazione del più antico ciclo illustrativo del Decameron

La storia della traduzione in immagini del *Decameron* ha inizio con il codice Ital. 482 della Bibliothèque Nationale de France, il più antico manoscritto illustrato del capolavoro di Boccaccio. Saranno presentati nuovi elementi che contribuiscono al recente dibattito sull'ideazione e realizzazione del corredo figurativo di questo testimone, elementi emersi grazie all'analisi delle vignette sotto il profilo tecnico ed esecutivo e al loro puntuale confronto con testimonianze contemporanee.

Marcello Sabbatino, Università di Napoli "Federico II" marcello.sabbatino@hotmail.it
Il Teseida istoriato nel tempio di Arcita e l'écfrasis del Boccaccio

Nel l. XI del *Teseida* Boccaccio passa in rassegna «tutti i casi» del valoroso Arcita istoriati nel tempio «grande, bello et elevato» che Palemone edificò in eterna memoria dell'amico. Sulle orme di Dante (*Purg.* X, 95), il Certaldese racconta il «visibile parlare» delle pitture, che vanno dal trionfo di Teseo dopo la vittoria contro le Amazzoni (l. I e II) al rogo di Arcita (l. XI). In tal modo il programma iconografico del tempio, elaborato dal poeta-disegnatore, nel ripercorrere le vicende del *Teseida*, offre alla dedicataria Fiammetta e ai lettori il poema dipinto.

Martina Mazzetti
Costruire con parole e immagini. Consuntivi e proposte boccacciane

Il lavoro compiuto dalla parola e dall'immagine nel lavoro di creazione e invenzione dell'opera di Giovanni Boccaccio è stato affrontato da più punti di vista negli ultimi anni. In questa sede proporrò una riflessione sulle recenti acquisizioni del Codice diplomatico di Giovanni Boccaccio e tenterò d'incrociare i dati fiscali che ci rimandano a una situazione economica boccacciana precisa con la costruzione di alcuni manoscritti di Giovanni, in special modo quelli disegnati.

Artisti-poeti nel Rinascimento. Coordina Enrico Mattioda, Università di Torino enrico.mattioda@unito.it Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

Durante il Rinascimento, in particolare in ambito toscano ma non solo, la preparazione letteraria in volgare di alcuni artisti, la familiarità tra gli stessi artisti e i letterati portarono a una produzione poetica proveniente non da letterati di professione, ma da coloro che un tempo erano considerati dediti ad arti meccaniche. Michelangelo, Cellini, Bronzino, Vasari sono i casi più noti, ma anche altri artisti si dedicarono, magari in forma occasionale, alla poesia. L'intenzione è quella di mettere in luce continuità e differenze nella produzione poetica degli artisti, in particolare per quanto riguarda le questioni artistiche, le scelte metriche e i rapporti con il potere e la committenza in genere.

Diletta Gamberini, Villa "I Tatti", The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies
dilettagamberini@gmail.com
Un manifesto bronzeo di petrarchismo cinquecentesco: Domenico Poggini poeta e la medaglia ritratto di Benedetto Varchi

Ricostruendo gli scambi in versi, in parte inediti, che il medaglista, orefice e scultore fiorentino Domenico Poggini (1520-1590) ebbe con Benedetto Varchi, e concentrandosi sulla celebre medaglia-ritratto che egli realizzò con l'effigie dell'umanista valdamese, il contributo mira a evidenziare come anche la produzione poetica di un artista "minore" possa gettare nuova luce su momenti importanti della vita artistica e letteraria della Firenze di secondo Cinquecento.

Frédérique Dubard de Gaillarbois, Université de Paris 4 Sorbonne frederique.dubard_de_gaillarbois@paris-sorbonne.fr
Michelangelo poeta e filosofo, un'invenzione varchiana?

L'intervento intende tornare sulla tentata e mancata «canonizzazione» poetica di Michelangelo Buonarroti nelle *Due lezioni* di Benedetto Varchi, autore dell'impegnativo commento al sonetto CLI proprio nell'anno in cui il sommo artista fu tentato dalla pubblicazione della *Silloge*. Si proporrà una "varchizzazione" di Michelangelo nel rubricarlo come poeta-filosofo alla stregua di Lucrezio e Dante e nell'arruolarlo in una sottile presa di distanza sia nei confronti di Petrarca che di Bembo, senza trascurare l'ardita proposta socio-culturale varchiana coerente con l'apertura democratica a profili socio-culturali (le donne...) e letterari atipici (gli «idioti non letterati»).

Stella Fanelli, Roma dolceaglia@libero.it
«Per appressarm' al ciel dond'io derivò». Arte e redenzione in Michelangelo

Il mio intervento vuole essere una analisi di quelle rime di Michelangelo in cui si palesa la teoria estetico-erotica dell'artista e poeta che vede nell'Arte un *instrumentum* attraverso il quale ritornare a Dio. La Bellezza che l'Arte deve 'estrapolare', liberandola dal soverchio della materia, ha il potere di risvegliare nell'anima il desiderio di volare verso Dio e di tornare a quella Patria da cui tutti siamo discesi per incarnarci nel mondo. È evidente in Michelangelo la profonda conoscenza del pensiero neoplatonico e ficiniano vissuto e condiviso nella Firenze laurenziana. Nel mio intervento segnalerò tangenze assai significative tra il *corpus* lirico buonarrotiano e i contenuti del *Libro dell'Amore*.

Enrico Mattioda
Vasari e il sonetto di dedica delle Vite a Vittoria Colonna

Tra le poesie di Vasari vi sono almeno due sonetti (forse anche un terzo) dedicati a Vittoria Colonna. Uno di essi è chiaramente un sonetto di dedica delle *Vite*: il problema è che le *Vite* furono pubblicate per la prima volta nel 1550, quando Vittoria Colonna era morta da tre anni. Il sonetto è allora la

testimonianza della volontà di Vasari di dedicare a Vittoria Colonna la progettata edizione veneziana delle *Vite* che poi non fu mai realizzata. La poetessa doveva avere anche la funzione di difendere l'opera dalle critiche di Pietro Aretino, con il quale i rapporti di Vasari si erano guastati alla fine del 1545, proprio mentre Tiziano (di cui Pietro Aretino era l'agente) era giunto a Roma.

Aula 3.1

Alla prova della politica: arte e letteratura in Italia tra Otto e Novecento. Coordina Chiara Tognarelli, Università di Pisa chiara.tognarelli@fileli.unipi.it Interviene Florinda Nardi, Università di Roma "Tor Vergata" florinda.nardi@uniroma2.it

Sono molteplici le forme e le finalità che hanno contraddistinto il connubio tra arte e letteratura in Italia nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento. Rappresenta un caso particolare di questa simbiosi quello finalizzato a veicolare contenuti politici e forti messaggi ideologici. L'aver perseguito questa istanza militante ha comportato per le opere artistiche e per i testi letterari ad esse legate una ridefinizione delle loro caratteristiche formali in funzione dei contenuti e dei destinatari. Il tentativo di far valere l'arte e la letteratura al di fuori di loro stesse, rendendole uno strumento d'intervento sulla realtà, ha implicato un ripensamento del loro statuto: la vocazione al giudizio ha intaccato la specificità del discorso estetico, mettendo in subordine, se non addirittura in discussione, l'opportunità stessa della sua salvaguardia. A partire da queste considerazioni generali, i contributi potranno analizzare esempi di contatti 'impegnati' tra arte e letteratura, mettendo in luce in che modo essi si realizzino e quali obiettivi e risultati conseguano. Si potranno pertanto proporre: a) analisi di creazioni artistiche e letterarie militanti, sincroniche e complementari, finalizzate ad offrire una interpretazione faziosa del passato, una lettura partigiana del presente, una mitologia *ad hoc* per un futuro ancora da scrivere; b) studi sui rapporti genetici che legano un'opera d'arte al testo letterario impegnato da essa ispirato, e viceversa; c) riflessioni sulla concezione estetica e sull'idea di letteratura che sottostanno al legame fra arte, letteratura e politica; d) analisi del profilo o di un'opera emblematica dell'artista e/o del letterato *engagé*, individuandone le caratteristiche, gli obiettivi, il valore.

Alessandro Pecoraro, Università di Firenze alessandro.pecoraro@unifi.it

Luigi Lamberti (1759-1813) letterato napoleonico: tra arte e ideologia

Luigi Lamberti fu una delle figure centrali, ancora troppo trascurate, nel panorama culturale dell'età napoleonica. Si esaminerà la sua produzione successiva al rientro in Italia (1800), l'attività all'interno delle istituzioni napoleoniche (Liceo e Biblioteca di Brera, Pubblica Istruzione ecc.), la frequente collaborazione con gli artisti del tempo (Appiani, Bossi, Rosaspina ecc.), l'individuazione del programma classicista di legittimazione ideologica del regime alla luce della cultura coeva.

Cristiana Brunelli, Università di Perugia cristiana.brunelli@libero.it

Giovanni Berchet poeta del Risorgimento

La relazione intende fornire un profilo di Giovanni Berchet, sottolineandone, soprattutto attraverso le opere principali, i meriti di poeta e patriota. Particolare attenzione vuole essere dedicata alle sue "romanze", testi tra i più importanti della stagione risorgimentale italiana. Delle romanze si tratteranno le principali caratteristiche e se ne spiegherà la significatività tanto nel panorama letterario quanto nel panorama politico dell'Ottocento.

Filippo Timo, Università di Pavia filippo.timo@gmail.com

Il messaggio risorgimentale in La sete dei Tortonesi di Andrea Gastaldi

Si intende proporre un intervento incentrato sul dipinto *La sete dei Tortonesi* del Gastaldi (Torino, 1826-1889). Questa monumentale tela raffigura, con una simbologia carica di echi letterari, le vicende dell'assedio posto dal Barbarossa alla città di Tortona nel 1155. Il dipinto, realizzato negli anni '60, è un magnifico e ancora poco studiato esempio dell'impegno civile delle arti in età risorgimentale: rievocare esempi eroici del passato per stimolare gli animi degli uomini dell'Italia presente.

Chiara Tognarelli

Una medaglia per Carducci

Nel giugno del 1905 Carducci è raggiunto nel suo *buen retiro* di Villa Sylvia da Giacomo Venezian, patriota e giurista di origini triestine, allora docente di Diritto privato presso l'Università di Bologna – arruolatosi come volontario, sarebbe morto a Castelnuovo del Carso dieci anni più tardi. Venezian ha il compito di consegnargli una medaglia d'oro con la quale la città di Trieste ha inteso omaggiare il Vate per il suo impegno di irredentista. Obiettivo di questo intervento è analizzare le fonti iconografiche e letterarie, il codice figurativo e il messaggio ideologico che caratterizzano questa medaglia, mezzo prezioso per mettere a fuoco i rapporti tra Carducci e il movimento irredentista.

Giuseppe Alonzo, Università di Milano giuseppe.alonzo@unimi.it

D'Annunzio e l'idea barocca del ritratto

La comunicazione pone in evidenza, nell'osmosi fra le arti proclamata da D'Annunzio sulla scia delle estetiche di fine secolo, la specifica concezione del ritratto, ponendola in dialogo con la letteratura barocca più sensibile alla sua tematizzazione in chiave gioviana, persuasoria o politica, come la *Galeria*, le *Dicerie sacre*, il *Ritratto* di G.B. Marino. Fisiognomico evocatore di una storia, di un mito o di un'identità, strumento di encomio o di censura, il ritratto assume nell'intera evoluzione poetica e ideologica della prosa dannunziana un programmatico valore simbolico e militante.

Federica Adriano, Università di Sassari fedeinfinita@libero.it
Utopia, estetismo e 'degenerazione' nelle Vergini delle rocce di d'Annunzio

Sono in primo luogo l'archetipo nietzschiano dell'*Übermensch* e la deprecazione della deriva storico-politica, legata al Risorgimento quale rivoluzione mancata, i capisaldi teorici che conducono d'Annunzio a vagheggiare nelle *Vergini delle rocce* (1895) la gloriosa palingenesi di una nuova Italia dominatrice. Pochi anni prima il francese Bourget nei suoi *Essais de psychologie* (1883) aveva menzionato le strane forme di nevrosi che i Latini opporrebbero al decadimento della mediocre società borghese e presentato un 'ideale tipo' di uomo latino, analogo a quello concepito dal P escarese sotto il segno del Zarathustra nietzschiano. E prima di Bourget, il francese Taine aveva composto saggi di estetica e psicologia, che eserciteranno un'influenza notevole sulle teorie del d'Annunzio critico. Il mio contributo si propone d'indagare le relazioni che intersecano le correnti filosofico-scientifiche europee *fin de siècle* con l'elaborazione dell'istanza politico-militante inscritta nelle *Vergini dannunziane*.

Aula 3.2

Parole e immagini nella scrittura di donne. Coordina Mariella Muscariello, Università di Napoli "Federico II" marmusca@unina.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*). Interviene Sebastiano Valerio, Università di Foggia sebastiano.valerio@unifg.it

Nella letteratura dell'Otto-Novecento molte scrittrici hanno intrecciato la temporalità della narrazione alla spazialità delle arti visive. *Le fotografie matrimoniali* di Neera, il *Romanzo di figure* di Lalla Romano, *Artemisia* di Anna Banti, *Ritratto in piedi* di Gianna Manzini ne sono alcuni esempi probanti. Analizzare le diverse modalità di questi accostamenti e le varie funzioni che le scrittrici hanno affidato alle immagini può aggiungere un tassello significativo alla decodifica dei loro mondi narrativi ma anche aiutare a comprendere le strategie con le quali hanno provato o a sopperire ai limiti del linguaggio o, al contrario, a rafforzarne il prodigioso potere.

Mariangela Tartaglione, Università di Napoli "Federico II" tartmari@gmail.com
«Il libro sceneggiato». Il cinema nella scrittura di Elena Ferrante

Il contributo intende offrire un'analisi della qualità "cinematica" della scrittura di Elena Ferrante, soprattutto nella maniera di raccontare Napoli attraverso parole che creano immagini dotate di una risonanza potente e universale; il *focus*, poi, si sposterà, in particolare, sul nesso narrativa/cinema — che attraversa produttivamente le opere di Elena Ferrante — nel tentativo di inquadrare i punti di contatto e di rottura tra le versioni originali dei romanzi *L'amore molesto* (1994) e *I giorni dell'abbandono* (2002) e le loro trasposizioni nella grammatica cinematografica, realizzate rispettivamente da Mario Martone nel 1995 e da Roberto Faenza nel 2005.

Fausto Maria Greco, Università di Napoli "Federico II" myskin79@hotmail.it
Il rapporto tra testo e illustrazioni nella storia editoriale del Viaggio incantato di Annie Vivanti

In occasione della riedizione del *Viaggio incantato* di Annie Vivanti a Napoli, si propone uno studio sul rapporto tra testo e illustrazioni nella complessa storia editoriale dell'opera narrativa della scrittrice italiana di primo Novecento. Il racconto fantastico del 1933, infatti, è la versione rimaneggiata e diretta esclusivamente a un pubblico infantile, per un diverso editore (Mondadori), di *Sua Altezza!*, opera pubblicata dieci anni prima senza illustrazioni e con scarso successo da Bemporad. *Viaggio incantato* conserva il carattere di favola, ma perde elementi decisivi dell'intreccio di *Sua Altezza!*, approfondendo l'intento di ammaestramento morale, di cui la Vivanti discute nelle lettere inviate agli editori dell'opera. I temi restano la ricerca della libertà e dell'autonomia personale, il superamento della dipendenza dal contesto familiare, l'esplorazione della verità del linguaggio contro l'ambiguità e l'ipocrisia, infine il riconoscimento del valore, in termini educativi, del patrimonio culturale.

Mariella Muscariello
Immagine di memoria: Ritratto in piedi di Gianna Manzini

La parola "ritratto" ricorre con significativa frequenza nella scrittura di Gianna Manzini, quella di finzione e quella saggistica: basta riandare ai suoi saggi/ritratti apparsi per la prima volta nel '54 con il titolo *Fogliette* poi nel tempo accresciuti col titolo di *Ritratti e pretesti* e *Album di ritratti*; alla sua passione per El Greco che prende forma nella premessa, dall'emblematico titolo *Autoritratto involontario*, alla sua opera pubblicata nei "Classici dell'arte" Rizzoli; ed infine al suo libro più fortunato, *Ritratto in piedi*. La vocazione intimistica della scrittura della Manzini non è certo disgiunta da questa predilezione per la ritrattistica, se è vero che volto, corpo, posture, abbigliamento sono carichi di senso, sono un *medium* per penetrare nell'animo dei personaggi.

Rosanna Pozzi, Università di Genova pozzi.rosanna@virgilio.it
Donne ritratte in controcanto

Nella raccolta poetica *Ritratti in controcanto* (Nomos edizioni, 2012) Marisa Ferrario Denna dedica in due sezioni distinte un'intensa galleria di ritratti lirici a poetesse e scrittrici da un lato e pittrici e scultrici dall'altro. Nella prima sezione, intitolata *Scrivere*, la poetessa tratteggia originali medaglioni poetici di donne note della storia e del mito, donne che hanno scritto e donne che "sono state scritte", da Maria Ortese a P enelope, passando tra le altre da Marina Cvetaeva a Ipazia; ne coglie con linee improvvise, dense ed empatiche, cenni biografici, tratti del carattere, sofferenze, opere. Nella seconda sezione, *Dipingere*, con un percorso cronologico inverso al precedente, dall'antichità alla contemporaneità, la poetessa traccia con segni poetici i ritratti di venti tra pittrici e artiste, colte e descritte in vita e in opere attraverso la tecnica ecfrastica di autoritratti o sculture. Un sapiente intreccio di parole che evocano immagini d'arte, di storia e letteratura, di vite e volti di un mondo al femminile.

Aula 3.4

La letteratura italiana e la fotografia nel '900. Forme, generi, temi. Coordina Maria Rizzarelli, Università di Catania mripparelli@gmail.com Interviene Epifanio Ajello, Università di Salerno eajello@unisa.it

Nel corso del '900 la letteratura italiana presenta numerosi esempi di tematizzazione della visualità fotografica e delle sue valenze poetologiche e offre alcuni casi di interessanti sperimentazioni fototestuali: *Un paese* di Zavattini e Strand, *Conversazione in Sicilia* di Vittorini e Crocenzi, *Romanzo di figure* di Lalla e Roberto Romano, per citare soltanto i più noti. Obiettivo del panel è quello di porre l'attenzione su esperienze letterarie anche diverse, accomunate però dall'*interplay* fra scrittura e fotografia, che si situano nell'epoca della riproducibilità analogica (con l'avvento del digitale siamo di fronte ad un cambiamento di paradigma), cioè nell'arco di un secolo all'interno del quale l'arte del "lampo al magnesio" diviene progressivamente "arte media" (Pierre Bourdieu), linguaggio dell'espressione estetica e al tempo stesso prassi della comunicazione di massa. In questa prospettiva si vuole tenere conto sia della diverse categorie tematiche della "fototestualità implicita" (cioè di tutti quei casi in cui la fotografia viene evocata, narrata, definita, descritta in *absentia*) sia delle diverse forme e dei diversi generi di fototesti propriamente detti (che presentano nel *layout* della pagina l'accostamento reale di scrittura e fotografie). L'analisi di testi narrativi, poetici e saggistici di autori italiani che hanno "ibridato" la propria scrittura con la fotografia dovrebbe permettere infine di individuare i principali modelli delle retoriche della fototestualità.

Sessione I

Silvia Mazzucchelli, Università di Bergamo silvia_mazzucchelli@libero.it
Carla Cerati: *scrivere con la fotografia, fotografare con la scrittura*

Nel presente paper si prende in considerazione l'opera letteraria e fotografica di Carla Cerati (1926-2016). Se con la fotografia essa esplora il mondo esterno, nei romanzi, in parte autobiografici, la Cerati si addentra nell'ambiente della famiglia borghese. Ai fini del discorso che si intende condurre all'interno del panel ci si sofferma sul rapporto tra parola e immagine: se la scrittura e la fotografia rimangono due attività indipendenti, nei romanzi è possibile trovare numerosi casi di "fototestualità implicita" in cui la Cerati-scrittrice narra della Cerati-fotografia, mentre nelle immagini fotografiche vengono raffigurati la città, i volti, i luoghi descritti nei romanzi, in un intreccio inestricabile tra le diverse modalità espressive.

Adriana Cappelluzzo, Università di Anversa adrianacappelluzzo@gmail.com
Variazioni belliche di Amelia Rosselli dalla «fotografia spaziale» al frame poetico

L'intervento intende indagare la genesi compositiva che caratterizza la versificazione della prima silloge di Amelia Rosselli, *Variazioni belliche* (1964), partendo dalle nozioni di fotografia fornite dall'appendice *Spazi metrici*. Il rapporto della Rosselli con la fotografia consente di recuperare lo «spazio visivo-emozionale» intorno al quale prende forma la fisionomia poetica. Utilizzando la nozione di «fotografia spaziale», fornita dall'autrice stessa, è possibile individuare e analizzare la «forma cubica» all'interno della quale si articola la versificazione. La realtà viene filmata mentalmente ed emozionalmente fino a definirsi in un «quadrato a profondità timbrica». La composizione diventa un *frame*: frammento di un quadro visivo che le modalità espressive della Rosselli riescono a trasformare in immagine fototestuale, poetica e metrica.

Michela Meschini, Università di Macerata michela.meschini@unimc.it
Fotografie altrui: immagini della memoria e ricerca identitaria nella narrativa tabucchiana

L'intervento prende in esame la "fototestualità implicita" dell'opera di Antonio Tabucchi con particolare riferimento ai due romanzi brevi *Nottuno indiano* e *Il filo dell'orizzonte*, dove l'evocazione di immagini fotografiche si associa alla rappresentazione narrativa del tempo, della memoria e della morte. *On Photography* di Susan Sontag e *Camera Lucida* di Roland Barthes forniranno il contesto teorico di riferimento per l'indagine dei significati assunti dalla fotografia nell'universo narrativo tabucchiano, sia in relazione alle ambiguità della memoria e della ricerca identitaria sia in riferimento al valore e al senso della scrittura.

Sessione II

Aldolfo Mignemi, Società italiana per lo studio della fotografia admig@tiscali.it
Immagini e racconti degli ultimi giorni di guerra

Durante la primavera 1945, nei giorni della liberazione di Milano, Alfonso Gatto ed Elio Vittorini sono promotori di una interessante esperienza di uso della fotografia, in forma di fototesto dalle pagine del quotidiano *l'Unità*, che finirà per imporsi, a lungo negli anni, come uno dei principali modelli di rappresentazione visiva e di narrazione dell'intera vicenda della Resistenza italiana.

Corinne Pontillo, Università di Catania corinne.08@live.it
Conversazione in Sicilia nella collana strenna Olivetti: storia di un'altra edizione illustrata

Sulla base delle dichiarazioni di Elio Vittorini contenute nel saggio *La foto strizza l'occhio alla pagina*, l'idea di illustrare *Conversazione in Sicilia* matura contestualmente alla sua prima pubblicazione in volume (1941), sebbene si concretizzi solo nel 1953, quando Vittorini decide di ripubblicare il

romanzo integrando il testo con le fotografie di Luigi Crocenzi. L'inclinazione 'multimediale' e la dimensione visiva che *Conversazione in Sicilia* sembra custodire fin dall'inizio non si esauriscono con la morte dell'autore. Nei primi anni Settanta, nell'ambito di un vasta operazione culturale all'interno della quale si situa l'esperienza delle edizioni strenna Olivetti, riappare il romanzo di Vittorini; questa volta, la nuova veste iconografica prevede l'inserimento delle foto di Enzo Ragazzini. Preso atto del mutato contesto storico e sociale in cui viene generata quest'ultima edizione di *Conversazione in Sicilia*, il contributo non intende solo ripercorrere la genesi del progetto e le sue peculiarità, ma propone anche una riflessione sull'ulteriore interpretazione di un'opera già precedentemente plasmata dall'autore in modo da schiudersi in molteplici piani di lettura.

Marina Paino, Università di Catania mcpaino@unict.it
Poesia e fotografia in Anima madre di Eugenio Mazzarella

Tra i fototesti poetici editi in Italia negli ultimi anni, particolarmente suggestivo, per il dialogo che istituisce tra parole e immagini, è il volumetto di versi *Anima madre*, quarta raccolta lirica di Eugenio Mazzarella, poeta e filosofo napoletano che in questo libro, per la prima volta, tenta un fecondo interscambio con un'altra forma espressiva quale la fotografia. La silloge è infatti contrappuntata da scatti di Mimmo Jodice, in un progetto editoriale a quattro mani in cui fotografia e poesia si pongono l'una a fianco all'altra con un reciproco arricchimento semantico.

Myriam Criscione, Università di Udine miryamcriscione@gmail.com
Il libro fotografico come luogo d'incontro di scrittura e fotografia: Giuseppe Leone e Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino

Il presente contributo intende mettere a fuoco un particolare prodotto editoriale quale il libro fotografico, singolare terreno d'incontro tra testo e immagine fotomeccanica in cui i due medium, scrittura e fotografia, pretendono uguale importanza: spesso frutto di una collaborazione significativa tra un fotografo e uno scrittore, nei libri fotografici emerge sempre, dichiarata o implicita, una suggestiva co-autorialità dell'opera. Si propongono dunque, come caso di studio, i libri fotografici realizzati dal fotografo Giuseppe Leone in collaborazione con Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino, per una indagine sulle modalità di interrelazione fra immagine e testo, sotto forma di didascalia, introduzione o saggio.